

IVAN SEIDL

APPUNTI SUGLI INFLUSSI LETTERARI  
ITALIANI IN BOEMIA E IN MORAVIA  
NEI SECOLI XIII - X V

Questo articolo vorrebbe proseguire la ricerca da noi intrapresa sui contatti letterari tra l'Italia e i paesi di lingua ceca nel corso dei secoli.<sup>1</sup> Per quanto riguarda il periodo meno recente di tali contatti, cioè i secoli XIII—XV, cercheremo di riassumere i dati più significativi e interessanti riguardanti tale argomento. Qualche volta si osserverà anche una specie di *appuntamenti mancati* tra le lettere italiane e quelle ceche; e sarà, appunto, uno degli obiettivi che ci poniamo, di spiegare, a proposito di alcuni periodi storici, lo scarso livello di penetrazioni dell'una letteratura nell'altra. La legittimità di tale discorso sta nella semplice constatazione che da ambedue le parti vi sono, in quei secoli, condizioni particolarmente interessanti, sia culturali che politiche o economiche e sociali, tali da attrarre l'interesse dello straniero: l'Italia, oltre a un insieme di fattori economici e politici importantissimi, ha una letteratura in lingua volgare che nel corso di pochi decenni, tra il Duecento e il Trecento, diventa forse la più importante d'Europa; la Boemia, per conto suo, è la sede dell'Impero nel Trecento e nel Cinquecento, diventa il palcoscenico di uno dei movimenti sociali più importanti dell'Europa medievale (quello hussita nel primo Quattrocento), e produce anche una assai interessante letteratura nazionale in lingua ceca e in lingua tedesca.

La pubblicistica intorno alla storia dei rapporti letterari ceco-italiani nel corso dei secoli è piuttosto scarsa. Tutte le opere che studiano com-

---

<sup>1</sup> Cfr. per esempio questi saggi già pubblicati: «Jaroslav Vrchlický e Emilio Teza: una pagina importante dei rapporti letterari ceco-italiani alla fine dell'Ottocento». In: Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti Veneti*, XI, Padova, CLEUP, 1989, pp. 15—24; -"Osservazioni sulla fortuna della Gerusalemme liberata di Tasso in Boemia e in Moravia». In: *Etudes romanes de Brno*, XVII, 1986, pp. 47—56; «La letteratura italiana in Boemia e in Moravia dal 1945 al 1985». In: *Etudes romanes de Brno*, XVIII, 1987, pp. 63—75.

plessivamente questo argomento, sono state scritte prevalentemente alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento:<sup>2</sup> tali opere sono importanti più nel senso positivistico come raccolte di materiali e fatti interessanti che non come interpretazioni della storia culturale e letteraria. Oggi, l'argomento in questione non sembra interessare eccessivamente la critica letteraria: mancano, infatti, in questa disciplina opere critiche nuove e moderne.<sup>3</sup>

Malgrado assai ricchi contatti culturali tra la popolazione italo-latina e gli Slavi dell'Europa centrale (essi datano fin dal nono secolo), non si può parlare fino al Duecento di vere relazioni tra due culture letterarie ben definite. Tutt'al più si potrebbe stabilire un elenco tematico (fatto di varie allusioni o notizie scritte) che prova, da ambedue le parti, la conoscenza dell'altrui contesto storico, politico e culturale. Così, per esempio, alcune leggende religiose scritte in Italia forniscono informazioni sui martiri boemi e allusioni alle corti dei principi moravi, alla lingua volgare slava e alle abitudini centroeuropee.<sup>4</sup>

E' ovvio, tuttavia, che tali testi furono scritti nel contesto di una produzione letteraria religiosa, chiaramente cosmopolitica, che dovè avere una diffusione internazionale in quanto frutto e strumento della politica culturale della Chiesa. Neanche informazioni riguardanti l'Italia e fornite dalle cronache boeme<sup>5</sup> possono essere considerate l'espressione dei rapporti italo-boemi nei secoli XI e XII.

Nel corso del Duecento, invece, si creano nei paesi di lingua ceca condizioni politiche e sociali interessanti, tali da determinare la prima importante ondata degli influssi letterari italiani in Boemia e in Moravia. Il potere crescente degli ultimi Premyslidi<sup>6</sup> trova riscontro, nel regno boemo, in un equilibrio economico, sociale ed intellettuale e in una fioritura della cultura. E' stato giustamente osservato che gli influssi culturali ita-

---

<sup>2</sup> Ne da l'elenco Arturo Cronia in *Cechy v dějinách italské kultury* (La Boemia nella storia della cultura italiana). Praha 1936, pp. 7—8.

<sup>3</sup> Per alcuni secoli, tuttavia, esistono ricerche comparatistiche assai nuove e interessanti. Cfr. per esempio I. N. Goleniscev—Kutuzov, *Italjanskoe vozroždenie i slavjanskije literatury XV—XVI vekov*. Moskva 1963. La traduzione italiana è del 1973 (Milano, editore Vita e pensiero).

<sup>4</sup> Cfr. per esempio S. Constantini *curri Translatione S. Clementis (Legenda italica)* del: X° secolo; *Passio Swncti Venceslai martyris* del X° secolo; *Vita et passio S. Adalberti martyris Christi* del XI° secolo.

<sup>5</sup> In particolar modo dalla *Chronica boemorum* scritta a Praga da Kosmas (1045—1125).

<sup>6</sup> Pfemysl Otacaro I riceve nel 1212 dal Federico II di Svevia la dignità regale per sé e i suoi successori; Pfemysl Otacaro II governa un regno vastissimo che si estende negli anni 70 del XIII° secolo fino alle coste dell'Adriatico e che incorpora anche Verona, Feltre ed altre province italiane; egli e suo figlio Venceslao II, re boemo dal 1283 al 1305, trovano posti assai importanti nella *Commedia* di Dante.

liani in Boemia e in Moravia erano, in quel periodo, più importanti degli influssi francesi.<sup>7</sup>

Un ruolo di primissimo piano svolge a Praga negli anni 70 del Duecento Enrico da Isernia (Henricus Italicus), vero promotore delle *artes dictandi* e delle *artes poeticae* nell'ambiente centroeuropeo. Alla personalità di questo diretto discendente della Scuola siciliana è stato portato un assai grande interesse da parte dei ricercatori cechi nei primi decenni del Novecento.<sup>8</sup> Secondo il nostro pensiero, le attività di Henricus Italicus in Boemia meritano una ulteriore rivalutazione dal punto di vista delle ricerche odierne: in effetti, egli fece a Praga la stessa operazione culturale che gli altri eredi della poetica siciliana svolsero quasi contemporaneamente a Bologna e in Toscana, utilizzando cioè le regole retoriche, passate dal latino classico a quello medievale, per una creazione moderna, contemporanea e mondana, volta non più ad ammaestrare ma anche a fornire un ottimo passatempo ai governanti, funzionari ed amministratori laici dello Stato. Tipicamente italiana è, nella situazione praghese di Enrico da Isernia, la simbiosi tra varie e importanti attività notarili, amministrative e didattiche<sup>9</sup> da una parte, e le attività letterarie dall'altra parte. Vi è, tuttavia, un limite importante che ci impedisce di inquadrare le attività letterarie, promosse da Henricus a Praga, nella vera e propria letteratura ceca: esse sono svolte unicamente in lingua latina perché il volgare ceco, che si stava costituendo in quanto lingua letteraria proprio nella seconda metà del Duecento, non aveva ancora ottenuto l'appoggio decisivo del ceto intellettuale cittadino, sensibilmente arretrato nei paesi di lingua ceca rispetto a quello dell'Italia settentrionale: così, la lingua letteraria volgare non ebbe qui una diffusione paragonabile a quella dell'Italia settentrionale. Perciò, le attività letterarie in Boemia e in Moravia, se non si considerano gli ambienti clericali, restano spesso chiuse in cerchi assai isolati di intellettuali di stirpe più o meno nobile.

Ad ogni modo, negli ambienti vicini ad Henricus Italicus, e tra i suoi successori, si sviluppa a Praga, prendendo a volte certe apparenze erotiche o addirittura pornografiche, quel filone della letteratura amorosa del Duecento che fu presente nella poetica siciliana e nella letteratura francese di corte. Così, per esempio, uno degli alunni e seguaci di Enrico, Bohuslav, un altro notaio praghese, redige per la regina Kunhuta, secon-

<sup>7</sup> Cfr. Václav Černý, *Staročeská milostná lyrika* (La lirica amorosa dell'antica Boemia). Praha, 1948, pp. 234.

<sup>8</sup> Esistono a questo proposito varie bibliografie nelle enciclopedie letterarie ceche.

<sup>9</sup> Egli fu tra l'altro il protonotario della cancelleria regale e fondatore di una scuola di notariato a Vyšehrad. Sembra fuori dubbio che proprio i formulari latini di Henricus (*Liber formularum Henrici Italici*) crearono in Boemia le basi di quella conoscenza della cultura antica che era senza precedenti nell'area centroeuropea e che doveva dare i suoi frutti nei secoli seguenti. Cfr. Ferdinand Tadra, *Kulturní styky Čech s cizinou až do válek husitských* (I rapporti culturali della Boemia con l'estero fino alle guerre hussite). Praha, 1897, p. 448.

da moglie del re Přemysl Otacaro II, una raccolta di lettere destinate e probabilmente anche mandate al re allontanatosi per motivi politici e militari.<sup>10</sup> Vi sono tutti i temi tipici anche della Scuola siciliana, desiderio amoroso, timore dei maldicenti e del tradimento, allontananza, ecc, applicati a un rapporto coniugale esistente nell'ambiente centroeuropeo.<sup>11</sup> In altre lettere contenute nel manoscritto indicato viene poi data la descrizione del «giardino d'amore», luogo comune, come è noto, della lirica amorosa duecentesca legata alle corti principesche.<sup>12</sup> Con un certo ritardo, tale lirica amorosa veniva trasposta pure nella lingua volgare ceca a tedesca: frutto molto prezioso di tali influssi diretti della lirica amorosa italiana nelle lettere ceche è indubbiamente *Závišova píseň* (La canzone di Záviš) scritta con ogni probabilità da Záviš Zapský,<sup>13</sup> maestro all'Università di Praga, il quale fu spesso presente in Italia negli anni a cavallo del Trecento e del Quattrocento e che in Italia si laureò in teologia verso 1409. La canzone di Záviš, pur imitando in molti passi la lirica d'arte italiana (particolarmente nella sua trasformazione dolcestilnovista: con fini indagini psicologiche, descrizioni del sentimento amoroso, eleganti antitesi e, eventualmente, analogie naturali aventi significati simbolici e mitologici) e quella dei minnesanger tedeschi, è anche il frutto compiuto della lirica amorosa ceca, anzi, è il suo più bel prodotto di tutto il Trecento letterario ceco.<sup>14</sup>

Il regno (tra il 1283 e il 1305) di Václav II, re-poeta, ultimo grande della dinastia dei Premyslidi, è tutto segnato da affluenze di personalità

<sup>10</sup> Quel carteggio si trova nel cosiddetto *Formulario della regina Kunhuta* contenente per di più anche certe lettere di Pietro de Vineia e dello stesso Henricus. Oggi, le lettere della regina Kunhuta si possono leggere in: Bedřich Mendl, *Listiny královny Kunhuty králi Přemyslovi* (Le lettere della Regina Kunhuta al Re Přemysl). Praha, Emporium, 1928.

<sup>11</sup> La raffinatezza non soltanto stilistica ma anche espressiva potè far interpretare tali lettere dalla critica ceca di indirizzo romantico (in particolar modo da František Palacký negli anni 40 dell'Ottocento) come testimonianza di sentimenti veri, spontanei ed immediati. In verità, si tratta di una esercitazione formale modellata su un tema assai diffuso nelle letterature duecentesche. Si legga, a titolo di esempio, il passo seguente: «Nos quoque quasi dicere non audemus, an omnibus affectibus deprecamur Dominum, ut prò Vestre voluntatis desideriiis agendorum Vestrorum concedat exitibus bonum finem. Hoc semper in continua amonizione Vestre Dilectioni inculcantes, ut cavere sit Vobis cura a tradicionibus quibuslibet insperatis et inopinatis eventibus, dampnose cedentibus in personam. Quia post Deum multorum est salus hominum in aedem. Et quia mandastis nobis, ut parate simus ad veniendum consolari in Vestra presencia: cum magno desiderio expectare diem vix possumus, quo eciam Vestri visione desideratissima reflorat noster animus ad videnda tanta gaudia evocate. Optamus igitur sic continue clamantes ad Dominum: Domine, Domine, da ut vota nostra in premissis quantocius compleantur!»

<sup>12</sup> La citazione è stata tratta dall'edizione di B. Mendl, *op. cit.*, p. 32.

<sup>13</sup> Cfr. le interpretazioni di tali lettere in Václav Černý, *op. cit.*, pp. 252—254.

<sup>14</sup> Cfr. Václav Černý, *op. dt.*, pp. 266—267.

<sup>14</sup> Si legga a questo proposito V. Černý, *op. dt.*, p. 254.

italiane che si recano a Praga, vi soggiornano e lavorano.<sup>15</sup> Václav II cerca, con sforzo ma senza successo, di ottenere la fondazione di una università a Praga. Come prima di lui Federico II in Sicilia, Václav promuove lo studio dell'astronomia anticipando in tal modo le attività scientifiche svoltesi a Praga, sede imperiale, un mezzo secolo più tardi.<sup>16</sup> Danno inoltre i loro frutti gli sforzi di Enrico da Isernia volti a formare una nuova generazione di intellettuali, che avrebbero dovuto costituire un primo embrione di burocrazia statale: tali giovani, accompagnati pure da quelli formati dalla Chiesa, cominciano a recarsi in modo assai massiccio in Italia, per studiare nelle università di Padova, Bologna ed altre.<sup>17</sup>

L'ambiente praghese, che acquista ulteriormente in prestigio e in cultura sotto la dinastia dei Lussemburgo (Giovanni di Lussemburgo, figlio dell'imperatore Arrigo VII, marito della ultima discendente diretta di Václav II, diventa re boemo nel 1310), è quindi assai preparato a instaurare contatti diretti con la letteratura italiana del Trecento. L'anno del primo viaggio di Francesco Petrarca alla corte imperiale di Praga (1356) corrisponde, infatti, alla data della prima esportazione del nascente Umanesimo italiano all'estero.<sup>18</sup>

In quel periodo, la letteratura ceca si sviluppa con vigore, si fa ricca in generi ed è diffusa e recepita in vari ambienti sociali. Non soltanto l'esistenza di tale cultura letteraria laica in Boemia e in Moravia, ma anche lo stesso ambiente cosmopolitico praghese,<sup>19</sup> avente per centro la corte imperiale con varie personalità colte e raffinate, avrebbero dovuto creare ottime condizioni per una facile penetrazione della letteratura italiana nell'area centroeuropea. Tuttavia, anche questa volta tale occasione fu sfruttata soltanto in parte: l'esportazione del primo Umanesimo italiano verso Praga generò nei paesi della Corona boema movimenti culturali e letterari piuttosto limitati nell'ambito delle letterature locali. Le ragioni di tale parziale successo stanno anche nelle profonde e importanti differenze sociali tra l'ambiente culturale praghese (sostanzialmente an-

<sup>15</sup> Vogliamo fare almeno il nome di Gozzo di Orvieto, chiamato a Praga dallo stesso re: egli introdusse nei paesi della Corona boema il diritto romano e rese possibile, con la sua opera *Jus regale montanorum*, l'italianizzazione di una buona parte della cultura legislativa ceca nei secoli XIV e XV.

<sup>16</sup> Cfr. V. Herald, Z. Horský, M. Mráz, «Filozofie a přírodní vědy v době Karlově» (La filosofia e le scienze naturali all'epoca di Carlo IV). In: *Karolus Quartus*. Praha, 1984.

<sup>17</sup> Tra gli studenti «ultramontani» nelle università di Bologna e di Padova esistono in quel periodo assai importanti comunità ceche: Ferdinand Tadra, *op. cit.*, pp. 258—275, presenta a questo proposito alcuni elenchi nominativi: soltanto tra gli studenti di cui si sono conservate le identità fino ad oggi, ne sono accertati 54 a Bologna, 42 a Padova, 8 a Roma, 3 a Perugia ecc.

<sup>18</sup> Cfr. a questo proposito I. N. Goleniščev—Kutuzov, *op. cit.*, p. 421. Si veda anche A. Cronia, *La fortuna del Petrarca nella letteratura ceca*, Firenze, 1933, pp. 1—2.

<sup>19</sup> A Praga soggiornano (e eventualmente anche lavorano) molti italiani, tra cui Cola di Rienzo, Niccolò Beccari, Giovanni de Marignolli, Angelo di Firenze, Sagremour de Pomeriis ed altri. Cfr. Ferdinand Tadra, *op. cit.*, pp. 216—231.

coca feudale) e quello italiano petrarchesco (che forse si stava già ri-feudalizzando, ma in quanto prodotto evolutivo della civiltà comunale, cioè cittadina). Come è noto, Francesco Petrarca e Carlo IV<sup>20</sup> non si trovarono d'accordo sul piano politico; ma forse non poterono capirsi interamente neanche sul piano culturale e letterario. In fondo, la corte imperiale di Praga, cosmopolitica come quella papale di Avignon, sviluppava le tradizioni culturali del grande periodo siciliano del XIII° secolo (compreso il culto della donna), ma non riusciva ad ammettere pienamente le novità fondamentali venute al mondo con la cultura comunale, cittadina, borghese. A dispetto di uno sviluppo straordinario delle città in Boemia e in Moravia nel corso del Duecento e del Trecento, sotto il governo di Carlo IV si negano tuttora alle Arti artigianali alcuni diritti politici fondamentali che da tempo erano stati acquistati nell'Italia settentrionale. Non stupisce perciò il fatto che il numero degli intellettuali legati in Boemia e in Moravia al ceto cittadino sia, in quel periodo, piuttosto limitato. C'è da notare, a questo proposito, che i letterari boemi e moravi del Trecento, che trascorrevano in Italia soggiorni anche lunghi e venivano regolarmente a contatto con la lingua italiana, rimasero sostanzialmente insensibili a tutti gli aspetti laici della cultura italiana loro contemporanea. Così, il protagonista della vita letteraria boema e, al tempo stesso, il vero rappresentante dei rapporti letterari boemo-italiani del Trecento, Jan da Středa (1310—1380), gran cancelliere dell'Impero, sapeva recitare a memoria la *Divina commedia*<sup>21</sup> (che, come è noto, segna il culmine e la chiusura del Medioevo), ma rimase sordo ai sonetti petrarcheschi del *Canzoniere* (che in qualche maniera annunciano nuove idee riconducibili alla civiltà del Rinascimento). Contraddittori sono anche alcuni altri aspetti delle attività di questo grande uomo di cultura: egli è, da una parte, un importante collezionista di manoscritti (portati da lui dall'Italia in Boemia, tali testi latini vengono poi ricopiati, diffusi nei paesi circostanti e, più tardi, tradotti in lingua ceca),<sup>22</sup> ottimo stilista, amico di numerosi umanisti italiani (tra cui Coluccio Salutati); ma dall'altra parte, egli fa anche sequestrare in Boemia gli scritti di William Ockham per il loro evidente significato rivoluzionario.<sup>23</sup> Non mancano pure altre caratteristiche di un avvenimento assai *prematureo* del primo Umanesimo nei paesi della Corona boema.<sup>24</sup>

---

<sup>20</sup> Circa le relazioni di Petrarca con Carlo IV esistono numerosi documenti e studi. Cfr. le rispettive bibliografie in: A. Cronia, *La fortuna del Petrarca nella letteratura ceca*, op. cit., e *Karolus Quartus*, op. cit.

<sup>21</sup> Cfr. Ferdinand Tadra, op. cit., pp. 221 — 222.

<sup>22</sup> Esistono per esempio trenta varianti manoscritte del *Quadripartito* (di Boniohannes Messanensis, 1337) fatte in Boemia nel corso del Trecento; tale opera fu poi tradotta e pubblicata in lingua ceca nel 1516.

<sup>23</sup> Si veda a questo proposito Lu dvík Svoboda in: *Karolus Quartus*, op. cit., p. 243, nota 6.

<sup>24</sup> Cfr. Ivan Seidl, *Jaroslav Vrchlický a Emili o Teza*. Brno, 1988, pp. 16 — 20.

Il Petrarca non fu perciò accolto a Praga in quanto rappresentante dell'Umanesimo nazionale italiano (e in quanto poeta del *Rerum vulgarium fragmenta*); invece non manca la sensibilità, da parte dei letterati praguesi, per il Petrarca — poeta latino.<sup>25</sup> Il problema non può essere spiegato unicamente in chiave linguistica, anche se tale punto di vista non si deve sottovalutare. (Il carattere universale e ufficiale della lingua latina fa sì che la produzione latina del poeta è di più facile approccio; gli intellettuali praguesi sono, del resto, affascinati dal latino petrarchesco; lo stesso Petrarca accorda la massima attenzione alle proprie opere scritte in latino, ecc.) Il criterio più importante, che ci permette di spiegare il successo del Petrarca — poeta latino in Boemia, è la sostanziale differenza tra lo spirito del *Rerum vulgarium fragmenta* da una parte, e quello dei *De remediis utrisque fortunae*, *Psalmi poenitentiales* ed altri scritti latini dall'altra. L'ambiente culturale praghese — nel quale con confusione si mescolavano la religiosità agostiniana, la via moderna del nominalismo, il wicliffismo assimilato alla prima Riforma di provenienza locale, e quella specie di protoumanesimo importato dall'Italia<sup>26</sup> di cui si è parlato precedentemente — preferì del Petrarca unicamente quell'opera latina che era ancora l'espressione dell'universalismo medievale, o quella che celebrava la civiltà antica nei suoi svariati aspetti e che poteva essere trapiantata nella cultura centroeuropea come fenomeno europeo moderno, tale da essere seguito e imitato.

E in effetti, alcune opere del Petrarca furono ricopiate (*De vita solitaria*, *De Africa*),<sup>27</sup> altre imitate: così, per esempio, sotto l'influsso diretto dell'opera petrarchesca, viene redatto a Praga, negli anni 70 del Trecento, un anonimo dialogo latino tra Carlo IV e Venceslao IV,<sup>28</sup> in parte ripreso da *De avaricia vitanda*. Il *De remediis utriusque fortunae* ispirò poi Jan de Sítbof (1350—1414) a scrivere in tedesco *Ackermann aus Beheim*, un

<sup>25</sup> Tali influssi petrarcheschi rimangono limitati soltanto a un ristretto gruppo di persone colte; tra cui Jan da Sředa, Jan Očko da Vlašim, Arnošt da Pardubice ed alcuni altri: eppure, si tratta di importanti stimoli culturali e letterari che saranno sviluppati nel corso del Quattrocento e del Cinquecento. Cfr. A. Cronia, *La fortuna ...*, *op. cit.*, pp. 3—4.

<sup>26</sup> Oggi, tali componenti della coscienza collettiva praghese nel Trecento vengono a volte considerate come «tendenze all'avanguardia» che non sono «sufficientemente apprezzate dalla storia». Ne parla lungo nel suo libro Eduard Winter (*Fruhhumanismus*, Berlin, 1964). Si veda anche Ludvík Svoboda, «Kany humanismus doby Karlovy» (Il primo umanesimo all'epoca di Carlo IV), in: *Karolus Quartus*, *op. cit.*, pp. 233—245.

<sup>27</sup> I manoscritti petrarcheschi ed altri (danteschi, boccacceschi, vergeriani, ecc.) si conservarono in Moravia in quanto segno, tra l'altro, delle attività culturali di Jan da Sředa che si trasferì, negli anni settanta del Trecento, a Olomouc, sede del vescovado moravo. Cfr. A. Cronia, «Rassegne critico-bibliografiche. Inchiesta petrarchesca in Cecoslovacchia». In: *L'Europa orientale*, 15, 3—4 (1935), pp. 164—179.

<sup>28</sup> Chiamato più tardi *Knížei zrcadlo* (Fürstenspiegel, cioè Specchio principesco). Cfr. S. Steinherzen, *Ein Fürstenspiegel Karls IV*, Praha, 1925.

importante componimento della letteratura boema del Trecento, di cui nacque velocemente anche una versione in lingua ceca.

Questi ed altri manoscritti, conservatisi tra l'altro in Moravia,<sup>29</sup> permisero una crescita vigorosa dell'Umanesimo centroeuropeo nel corso del Quattrocento. La rivoluzione hussita, uno dei più importanti sconvolgimenti sociali nell'Europa medievale, orientandosi rigorosamente verso la Riforma religiosa e quindi verso il moralismo di tipo *puritano*, non giova affatto alla cultura umanistica. La Boemia hussita in particolar modo, chiudendosi ad ogni influenza venutale dalla Roma papale, si chiude al tempo stesso ad ogni aspetto pagano ed epicureo presente nella ideologia umanistica. E' stato giustamente osservato che in tal modo la Riforma ebbe in Boemia un significato chiaramente antiumanistico.<sup>30</sup>

In Moravia, invece, le tendenze umanistiche sopravvivono alle guerre hussite, e continuando a serpeggiare nel corso del primo Quattrocento, permettono una fioritura dell'Umanesimo moravo nella seconda metà del secolo. Ciò si spiega in funzione del carattere assai conservatore della Moravia dove il partito cattolico mantiene posizioni importanti a dispetto del nuovo patriottismo nazionale nato con la difesa del territorio boemo e moravo organizzato dagli ultraquisti. Gli autori moravi orientati verso il cattolicesimo di Roma, appartengono per lo più ai ceti nobili. Ecco la probabile ragione di alcuni malintesi nella diffusione di opere italiane importanti nell'ambiente moravo: così, per esempio, il *Milione* di Marco Polo viene tradotto dall'originale latino in ceco intorno al 1400 da un autore anonimo moravo di Letovice. Tuttavia, tale traduzione sembra prematura e non trovò echi particolari negli ambienti patrizi cui la versione fu destinata da parte del traduttore, né negli ambienti cittadini cui il testo di Marco Polo principalmente si rivolge.

Il superamento della grave crisi sociale e politica legata alle guerre di religione (1419—1437) apre le porte alla vera fioritura dell'Umanesimo e del Rinascimento nei paesi della Corona boema. E' già stato osservato che «la cultura del Rinascimento fece la sua comparsa in alcuni paesi dell'Europa orientale prima che in Francia ed in Inghilterra».<sup>31</sup> In linea di massima, i paesi della Corona boema si possono vantare di un Umanesimo latino (concentrato soprattutto in Moravia) e di un Umanesimo che produce in lingua ceca, creando in tal modo i presupposti per una letteratura nazionale e patriottica.

L'Umanesimo latino, nato tra l'altro sotto l'influsso di alcune personalità italiane importanti (come Enea Silvio Piccolomini, autore della celebre *Historia Bohemica*), raggiunge in Moravia e in Boemia il livello della

<sup>29</sup> Cfr. la nota 27.

<sup>30</sup> Cfr. Bedřich Václavek in: *Historie utěšené a kratochvilné... Vybor z české královské literatury XVI. a XVII. století* (Storie divertenti... Antologia della prosa narrativa ceca dei secoli XVI e XVII). Praha, 1950, p. 13.

<sup>31</sup> Cfr. I. N. Goleniščev-Kutuzov, *op. cit.*, p. 429.



cultura italiana, suo modello e esempio.<sup>32</sup> Alcuni autori si collocano a giusto titolo nel quadro della civiltà europea del tempo. Vogliamo indicare anzitutto il nome dell'eminente poeta boemo Bohuslav Hašistejnský da Lobkovice (1450—1517), i cui epigrammi diretti contro il papa Alessandro VI e il papa Giulio II ricordano i versi satirici di Erasmo da Rotterdam. A questo proposito, la critica non esclude che Hašistejnský avesse potuto esercitare qualche influenza sull'Erasmo.<sup>33</sup> Tra gli umanisti latini di Moravia indichiamo almeno Protaso Černohorský da Boskovice 1446 az 1482), Ladislav da Boskovice (morto nel 1520), Agostino da Olomouc (1467—1513). Quest'ultimo (Augustinus Moravus) è l'autore, tra l'altro, dell' *Antilogion*, un dialogo latino tra Guarino da Verona e Poggio Bracciolini in cui si vuole decidere tra un governo monarchico e repubblicano: non soltanto vi riecheggiano le conversazioni che si svolgevano alla corte di Mattia Corvino a Buda, ma vi si sviluppa anche un pensiero politico parallelo a quello di Machiavelli. Con l'ultimazione dell'importante Dizionario della poesia boema e morava dell'Umanesimo<sup>34</sup> si fornisce agli studiosi la possibilità di rivalutare l'Umanesimo latino di Boemia e di Moravia, assai trascurato dalla stessa critica filologica ceca.

Gli influssi italiani sono decisivi anche nelle operazioni svolte dagli umanisti patrioti che scrivono in lingua ceca. Il *Certame coronario* di Leon Battista Alberti in Italia e l'introduzione di Viktorín Kornel da Všebrdy a una traduzione di San Giovanni Grisostomo in Boemia (1495) sono due date perfettamente paragonabili: significano la fine del temporaneo monopolio della letteratura latina in ambedue i paesi. Varie opere vennero naturalmente tradotte dall'italiano in ceco anche prima del 1495. Così, per esempio, negli anni 1459—1461 venne alla luce (in quanto traduzione anonima ceca della versione petrarchesca latina dell'ultima novella del *Decameron*) il racconto sui Gualtiero e Griselda, ricopiato e pubblicato nei paesi della lingua ceca anche più tardi (negli anni 1560, 1760, 1779, 1802, 1818, 1855, 1860, 1889).<sup>35</sup> Nel 1487 fu eseguita da Martin Hůska la prima traduzione ceca della *Historia Bohemica* di Enea Silvio Piccolomini, un libro assai importante e noto in tutta l'Europa quattrocentesca. Infine, del 1490 è il *Manoscritto di Neuberk*, legato all'attività letteraria di Hynek da Poděbrady (1452—1492): nel volume troviamo tra l'altro le versioni ceche di 11 novelle del *Decameron*, che dovevano restare la più estesa antologia boccaccesca boema fino al 1850. Il traduttore, figlio di re, fu oggetto di severe critiche da parte di quella critica letteraria boema moderna che era troppo legata alle idee patriottiche del Risorgimento nazionale. La sua vita poco disciplinata, anzi licenziosa, fu considerata

---

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 422.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 241.

<sup>34</sup> *Rukověť humanistického básnictví*, I—V. Praha, 1966 — 1982.

<sup>35</sup> Cfr. Arturo Cronia, *Boccaccio v českém písemnictví* (Boccaccio nella letteratura ceca). Praha, 1949, p. 6.

assai caratteristica del profilo morale nella nobiltà boema del tempo, poco degna, secondo la critica,<sup>36</sup> della serietà degli ideali promossi dalla Riforma boema. In verità, questo autore può essere considerato anche il rappresentante di quella corrente umanistica e rinascimentale della cultura boema che programmaticamente rifiuta la moralità rigorosa degli ultraquisti e cerca la liberazione dell'individuo dalla ideologia riformista. (Va detto, a questo proposito, che Hynek anche per questo motivo si convertì al cattolicesimo.)

A mo' di conclusione. Gli influssi letterari italiani sono di grande importanza nella costituzione della cultura letteraria boema nel Medioevo. Essi si fanno notare sempre nei periodi segnati dalla stabilità politica e sociale e coincidono con la prosperità del Regno boemo. In genere, la cultura letteraria venuta dall'Italia è gestita nei paesi della Corona boema da non troppe persone colte e, sul piano immediato è concreto, segna assai poco le letterature scritte in ambedue le lingue locali. Eppure, in alcuni periodi (soprattutto nella metà del Trecento) la creazione letteraria boema modellata rigorosamente sull'esempio italiano ha un carattere d'avanguardia. Così, appunto, l'Umanesimo boemo del Trecento, malgrado tutti i suoi limiti a cui abbiamo accennato, deve essere considerato il più precoce in tutta Europa, Italia a parte. Alla Riforma religiosa che ci sembra essere il principale ostacolo all'avanzamento della cultura dell'Umanesimo e del Rinascimento nei nostri paesi, si aggiungono, a impedire *ad ogni modo* un contatto più profondo e sistematico tra ambedue le letterature, anche alcune differenze sociali, economiche e culturali tra l'Italia da una parte, e i paesi della Corona boema dall'altra. C'è da notare, dall'altra parte, che l'italiano in quanto una delle lingue letterarie moderne più dinamiche in Europa viene completamente trascurato da parte degli intellettuali *umanisti* boemi: in effetti, neanche una traduzione, tra quelle a cui abbiamo accennato, fu eseguita dall'originale italiano. Anche nel corso del Cinquecento i traduttori cechi utilizzeranno sempre o gli originali latini (nel caso del Petrarca o degli umanisti del primo Quattrocento), o le traduzioni latine, eventualmente tedesche delle opere scritte originariamente in italiano. A dispetto di tale limite linguistico, il Cinquecento sarà, dopo la metà del Trecento e le fine del Quattrocento, il terzo e il più ricco periodo per la penetrazione delle lettere italiane nei paesi della Corona boema. Malgrado certe scelte limitative di opere da tradurre (si preferiscono tuttora certe opere moralizzanti care allo spirito del protestantismo boemo), il Rinascimento ceco, sotto un profilo strettamente letterario e *italianeggiante*, è sicuramente uno dei più interessanti in Europa. Così, per esempio, la pubblicazione del *De remediis utriusque fortunae* a Praga nel 1501 è la prima versione non soltanto ceca ma anche *europea* dell'opera petrarchesca!

---

<sup>36</sup> Si legga per esempio Jaroslav Vlček, *Dějiny české literatury* (Storia della letteratura ceca), 1° volume. Praha, 1960, p. 221.

Per molti anni, lo studio degli influssi letterari italiani in Boemia e in Moravia nel corso dei secoli non è stato un argomento troppo gradito dalla critica letteraria ceca. Oggi, senza nessun dubbio, tali ricerche meritano di nuovo l'interesse degli studiosi. Speriamo di poterle approfondire prossimamente, anche sotto la luce di alcune nuove e contemporanee scoperte nei campi della storia, economia, psicologia, geografia e critica letteraria.